

IL RETROSCENA / PITTELLA VALUTA LA CANDIDATURA ALLA PRESIDENZA DELL'EUROPARLAMENTO

E si apre la corsa italiana per il dopo Schulz

L'esito del 4 dicembre può influire anche sulle nomine al Consiglio e al Parlamento europeo

L'Italia punta a sostituire il polacco Tusk con il premier maltese Joseph Muscat

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA. Stabilità, è questa la parola d'ordine. In Europa istituzioni e Cancellerie tifano perché il governo resti al suo posto, perché non ci siano vuoti di potere capaci di trasformare di nuovo l'Italia nel grande malato d'Europa, la cui salute peraltro è già precaria. Ma il referendum va a intrecciarsi con la delicata partita delle nomine Ue, che sarà condizionata anche dalla forza con cui Renzi uscirà dalle urne di domenica. E dunque si può immaginare che in giro per il continente si qualcuno che tifi un po' meno per il Sì ci sia. Ad esempio Donald Tusk, presidente del Consiglio europeo il cui primo detrattore nel complesso negoziato che comprende anche Parlamento ed Eurogruppo è proprio Renzi.

Il vaso è stato scopercchiato da Martin Schulz, il presidente socialista dell'Europarlamento che preso atto della difficoltà a mantenere il posto anche nella seconda parte della legislatura - bloccato dai popolari - ha scelto di tornare a Berlino, dove a settembre sfiderà Angela Merkel. Il Ppe infatti chiede di incassare la presidenza di Strasburgo, come prevedevano gli accordi stipulati in seno alla grande coalizione con Pse e liberali che ha votato la fiducia alla Commissione di Juncker.

In pista ci sono Martin Weber, bavarese capogruppo del Ppe giudicato dai socialisti un falco, l'irlandese Mairead McGuinness, a suo favore gioca l'essere donna, e il francese Lamassoure. In disparte Antonio Tajani, vicepresidente dell'Eurocamera pronto a rivestire il ruolo di candidato istituzionale del Ppe. Ma oggi la novi-

tà, con i deputati socialisti - i secondi per numero dopo i popolari - che salvo sorprese candideranno alla presidenza il dem Gianni Pittella. Nonostante la corsa dell'attuale capogruppo nasca a Strasburgo, è chiaro che la sua fortuna dipenderà anche da come Renzi uscirà dal referendum. La partita per Strasburgo si dovrà chiudere a gennaio, mentre a maggio scadrà il mandato del popolare Tusk. E se i capi di Stato e di governo di centrosinistra non avranno il Parlamento con Pittella, allora pretenderanno il Consiglio per evitare che tutte e tre le grandi istituzioni finiscano ai popolari (alla Commissione c'è Juncker). Tusk trova in Renzi il suo primo avversario, se non altro perché nel 2014 si schierò apertamente con il blocco dell'Est sui migranti. Anche Merkel sembra non difenderlo più, ma la Cancelliera non ha ancora deciso se sacrificarlo o meno. Se dovesse saltare per un socialista, a quel punto le fiches di Roma andrebbero sul 42enne Joseph Muscat, premier di Malta dalla sensibilità mediterranea apprezzato da tutti i colleghi di centrosinistra. Ma in corsa c'è anche Helle Thorning-Schmidt, ex premier danese gradita a Merkel. Più debole l'austriaco Faymann. Eppure non sarà facile trovare la quadra visto che anche i liberali e i governi dell'Est reclamano un posto alla tolda di comando e la poltrona dell'Eurogruppo - che l'olandese Djisselbloem libererà se il Volkspartij perderà le elezioni all'Aja di marzo - non basterà a risolvere il complicato puzzle. La cui soluzione dipenderà anche dal referendum italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

